

SOFOCLE, ANTIGONE, v. 1303

Εξ.

κωκύσασα μὲν

1303 τοῦ πρὶν θανόντος Μεγαρέως κλειὼν λέχος,
αὐθις δὲ τοῦδε, λοίσθιον δὲ σοὶ κτλ.

Un messaggero annuncia a Creonte che sua moglie Euridice si è uccisa. Il suo cuore di madre non ha retto alla notizia della morte anche del figlio Emone, dopo quella dell'altro figlio Megareo, sacrificatosi per la salvezza di Tebe.

La stragrande maggioranza degli editori considera corrotta l'espressione κλειὼν λέχος di v. 1303. È giustamente. Infatti un senso potrebbe averlo soltanto se si intendesse λέχος come "bara"; ma il greco in questo caso sembra usare il plurale λέχη: cfr. Hom., Il. 21.124, 24.589, 702 e soprattutto Hesych. s.v. λέχη. Ora, due sono le proposte di correzione tra le quali si dividono gli studiosi. Una è quella del Bothe: λάχος per λέχος. L'altra del Seyffert: κενόν per κλειών.

La prima ha il maggior numero di sostenitori: tra gli altri Schneidewin, Nauck, Wecklein, Jebb, Kuiper, Dain, Kuchenmüller (Sophokles, Antigone, übersetzt von W. K., Stuttgart 1955, repr. 1981), e Zink (Sophokles, Antigone, übersetzt und herausgegeben von N. Z., Stuttgart 1981). Anche l'ultimo editore teubneriano di Sofocle, il Dawe (Leipzig 1979), l'accoglie, ma fa notare che bisogna correggere conseguentemente anche τοῦδε del verso successivo in τόνδε. Infatti κλειὼν λάχος è sì quello di Megareo, ma non anche quello di Emone.

La seconda correzione, κενόν, è accolta da un numero di gran lunga inferiore di editori e di studiosi: dall'editore oxoniense A. C. Pearson (Oxford 1924), da G. Müller (Sophokles, Antigone, erläutert und mit einer Einleitung versehen von G. M., Heidelberg 1967, p. 275 sg.) e da A. Colonna (Sophoclis Fabulae II, ed. comm. instr. A. C., Aug. Taurinorum 1978). J. C. Kamerbeek (The Plays of Sophocles, Commentaries III The Antigone, Leiden 1978, p. 208) dal canto suo, dopo aver pas-

sato in rassegna le varie interpretazioni, dice: "if a change is wanted, *κενόν*... is more attractive".

A sostegno della correzione del Bothe si cita un verso di Stazio: la dea Virtus, esortando Meneceo (così si chiama nel poeta latino il figlio di Creonte) a sacrificarsi per la salvezza di Tebe, dice: *rape mente deos, rape nobile fatum*. Tuttavia l'aggettivo *κλεινόν* fa contrasto con *κωκύσσα* del v. 1302 e appare stilisticamente debole. Col verbo *κωκύω* si adatterebbe meglio *κενόν λέχος*. Ne risulterebbe infatti un appropriato tocco patetico. In effetti, due passi stanno a dimostrare che è di gran lunga preferibile la correzione di Seyffert. Eccoli: Soph., Ant. 423-5

ἡ παῖς ὁράται κάνακωκύει πικρᾶς
 ὄρνιθος ὁξύν φθόγγον, ὥς ὅταν κενῆς
 εὐνῆς νεοσσῶν ὀρφανὸν βλέψῃ λέχος.

Eur., Alc. 944-5

ἡ μὲν γὰρ ἔνδον ἐξελᾷ μ' ἔρημία,
 γυναικὸς εὐνᾶς εὖτ' ἂν εἰσίδω κενάς.

Il letto vuoto a causa della morte di chi ci dormiva è dunque un topos.

Resta a questo punto da spiegare come da *κενόν* sia potuto nascere *κλεινόν*. La spiegazione c'è ed è paleografica. Come è noto, secondo la pronuncia bizantina il dittongo *αι* si pronunciava *ε*. Per questo si spiega come nei codici si trovi *κενός* scritto a volte *καυός*: ad es. nel cap. 51 della Rer. Mir. Coll. dello Ps. Antigono il cod. Pal. gr. 398 ha *ὄστρακον καινόν* per *ὄστρακον κενόν*, restituito dal Niclas. Lo scambio, poi, *καινός* / *κλεινός* e viceversa è frequentissimo. Citerò, dei numerosi casi, due esempi: Eur., H.F. 38 (*κλεινός* LP, *καινός* Elmsley), I.A. 1263 (*καινόν* LP, *κλεινόν* Reiske). I motivi dello scambio di questi due aggettivi stanno nella facile confusione delle lettere Α e Λ nella scrittura maiuscola (ma anche in certe scritture antiche) e nella pronuncia itacistica del dittongo *ει*. Il passaggio, pertanto, da *κενόν* a *κλεινόν* si può raffigurare nel modo seguente:

KENON-KAINON-KAINON-KΛEINON.

Se questa spiegazione di *κλεινόν* per *κενόν* è valida, non si può che concludere che Sofocle ha scritto *κενόν λέχος*. E su questa lezione non dovrebbe più essere lecito dubitare.